



Caritas  
Ambrosiana

*7 novembre 2015 - Giornata Diocesana Caritas Ambrosiana*

**"Per una ecologia umana integrale - Dall'Expo al Giubileo della misericordia:  
una carità che si fa cultura"**

## ***Operatori Caritas, promotori di umanità. La misericordia del prendersi cura***

**Don Roberto Davanzo  
Direttore Caritas Ambrosiana**

### **Premessa**

Questo Convegno in occasione della Giornata Diocesana Caritas ci coglie in una stagione straordinariamente ricca dal punto di vista degli spunti di riflessione e di cambiamento che ci vengono sia dalla vita sociale (v. il tema del post-expo), sia dai diversi livelli ecclesiali. Ma non mi è possibile affrontare questi temi senza collocarli, senza farli reagire con la drammatica vicenda che sta coinvolgendo le Caritas di tutta Europa e quelle del Medio Oriente. Mi riferisco evidentemente allo straordinario flusso di profughi che non solo ci sta mettendo in affanno sul piano logistico, ma anche pone in risalto le fragilità di quel sogno che chiamiamo Europa. Un fenomeno che ci provoca a dare risposte organizzative e culturali, che ci chiede di tradurre la visione dell'umano che ci viene dal Vangelo in adeguate visioni politiche, preludio necessario a scelte umane e umanizzanti. Come dirò tra poco, molti sono gli argomenti e le suggestioni su cui saremo invitati a pensare anche grazie al sussidio formativo distribuito in queste settimane. Indispensabile, riterrei, saperli leggere alla luce della vicenda migratoria proprio per percepirne il carattere per nulla astratto.

### **a Che cosa abbiamo imparato da Expo**

Per qualcuno Expo si sarebbe potuto definire come un'"utopia", un luogo artificiale, immaginato, progettato e costruito col duplice scopo di permettere al mondo di dare rappresentazione di sé attraverso il simbolo del cibo, e spingere l'umanità a porsi interrogativi fondamentali sulla propria sopravvivenza e il proprio benessere.

Dentro Expo abbiamo potuto ammirare la stupefacente abbondanza della creazione e la varietà di prodotti che ci mette a disposizione. Abbiamo potuto così incontrare e gustare la diversità e la ricchezza delle culture, la potenza della intelligenza umana, della sua capacità di comprendere le leggi della natura e utilizzare questa conoscenza per trasformare la realtà e renderla più abitabile.

Al tempo stesso Expo ci ha mostrato anche le differenze che non sono solo riconducibili alla varietà: non tutti i padiglioni erano uguali e non solo per le scelte compiute da ciascun Paese. A ricordarci che nel mondo non tutti hanno a disposizione uguali risorse.

Dunque:

- in positivo: vitalità, genialità, ricchezza
- in negativo: squilibri, inequità colpevoli, conflittualità vere e potenziali, pericolosa indifferenza

In una società dove l'eccesso e lo sperpero dominano è necessario rivedere non un singolo aspetto, ma adottare nuovi comportamenti in ogni fase del ciclo di produzione-consumo dei beni e di gestione dei rifiuti. Per far ciò è essenziale, prima di tutto, che i consumatori siano i protagonisti di questi cambiamenti, diventando più consapevoli e disponibili a rivedere il loro stile di vita, magari iniziando proprio ad eliminare il superfluo all'origine: ciò che acquistiamo, non usiamo e sprechiamo.

Inoltre, intuiamo tutti come ci sia una relazione strettissima tra fenomeno migratorio e inequità del pianeta e che riusciremo a limitare questi flussi tanto quanto porremo le premesse affinché ogni essere umano possa trovare di che nutrirsi, possa avere la necessaria energia per vivere là dove è nato, senza bisogno di fuggire alla ricerca di una terra promessa che in non pochi casi finisce per rivelarsi una drammatica disillusione.

## **b L'enciclica *Laudato si'***

"Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permette lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione."

(Francesco, *Laudato si'*, n. 202)

A queste condizioni diventa praticabile l'insegnamento dell'ultima Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* e la necessità di passare attraverso nuovi stili di vita da sperimentare ed attuare "dal basso", a livello familiare. L'enciclica parla di ecologia, ma di una ecologia che non riguarda solo il rispetto delle risorse del pianeta per evitare i drammatici cambiamenti climatici cui assistiamo o l'estinzione di qualche specie animale o vegetale. Il pianeta potrà "nutrire" quanti vi abitano, ma ad alcune precise condizioni che chiedono una profonda conversione culturale e naturalmente anche operativa:

- quella che abitiamo è una "casa comune" in cui ogni creatura possiede un valore proprio
- l'ecologia deve essere integrale, legata alle dimensioni umane e sociali di questa "casa comune":
- c'è una intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta dal momento che tutto nel mondo è intimamente connesso
- il futuro non ci può venire da una illusoria fiducia nelle tecnoscienze, ma da modi diversi di intendere l'economia e il progresso
- la necessità di dibattiti sinceri e onesti
- il ruolo della politica internazionale e locale
- la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita (cfr. n. 16)

### c Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo

Queste inequità sono intollerabili, sia nella prospettiva di un mondo più sicuro, sia in quella della visione dell'umano che ci viene dalla umanità di Gesù di Nazaret. Il loro superamento, come l'elaborazione di una "ecologia integrale" capace di difendere l'ambiente che ci avvolge, unitamente all'uomo che lo abita, potrà avvenire a condizione di saper elaborare un nuovo modello umano, sociale, economico.

La riflessione del Convegno Ecclesiale di Firenze sul tema del "nuovo umanesimo" può diventare un ottimo punto di partenza, un invito a *guardare a Gesù*, alla sua umanità, al suo stile di cura nei confronti degli uomini da lui incontrati. Si tratterà di *distillare* dal modo di essere e dal modo di fare di Gesù il suo modo di concepire l'uomo, l'umano nei suoi rapporti costitutivi (con Dio, con gli altri uomini, con il creato) per trarne indicazioni precise circa il perchè occuparci-di-lui e il come farlo, affinché questo occuparci-di-lui sia rispettoso della sua identità profonda e dunque capace di farlo progredire.

Non dimentichiamo che noi crediamo in un Dio che ha assunto la nostra umanità, ma che non è diventato uomo in un modo qualsiasi. È dunque indispensabile tornare a fissare lo sguardo su quella *identità* umana, su quello che è stato il suo *stile*.

Dall'*identità* e dallo *stile* dell'umano di Gesù allo *stile* di chi si occupa dei suoi fratelli uomini: quasi una griglia per un esame di coscienza, per una verifica sulla qualità cristiana del nostro operare. Consapevoli che evangelizzare oggi significa umanizzare alla luce dell'umanità di Gesù.

La prima icona: Filippesi 2,5-11

<sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

<sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

<sup>7</sup>ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

<sup>8</sup>umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

<sup>11</sup>e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

L'umanesimo dei volti e il cristianesimo dal volto umano rappresentano per il nostro tempo un umanesimo della prossimità, dell'esistere per gli altri e non per sé soltanto. Contro l'illusione del "domà nunch", del potere bastare a se stessi per non sentirsi in dovere di occuparci degli altri. Nel vissuto umano di Gesù c'è questa attitudine alla pro-esistenza e alla prossimità: nell'inno paolino di Fil 2 egli impersona la visita di Dio agli uomini, l'avvento di Dio nelle periferie a Lui più eterogenee e lontane, sin dentro alla condizione umana, sin dentro al peccato e alla morte causata dal peccato. La *kenosis* è anzitutto la prossimità che Dio sceglie di vivere, in Gesù Cristo, nei confronti degli uomini; è una ben precisa maniera di mettersi in relazione, di porsi in rapporto, di farsi prossimo a chi è abissalmente distante, di amarlo radicalmente non solo mettendosi al suo posto, ma anche mettendolo al proprio posto, abbassandosi sino a lui e innalzandolo fino a Sè. Una *kenosi* che ci inquieta, ma anche ci rasserena: ci inquieta in quanto ci provoca a metterci continuamente in discussione; ci consola dal momento che parla di un Dio che non ha cambiato le sorti della storia dall'alto della sua potenza, ma dal basso della sua debolezza, una debolezza possibile ad ogni uomo.

La sua concretezza si traduce in quella che, guardando al vissuto umano di Gesù, possiamo chiamare la 'cura', il 'prenderci cura'. Lo sottolinea la *Traccia* per Firenze:

«Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù guariva coloro che incontrava è *terapéuo*, che significa letteralmente curare, prenderci cura. La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prenderci in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà. E come ancora il cristianesimo fa sin dai suoi inizi, con lo sguardo e l'attenzione che Pietro e Giovanni rivolgono al paralitico presso la Porta Bella del Tempio (cf. At 3,1-10), o con la testimonianza di Paolo che si fa compagno di strada di tutti, senza riserve e senza parzialità di alcun genere, sottoponendosi alla legge e al contempo proclamandosi un fuori legge, facendosi debole e servodi tutti (cf. 1 Cor 9,19-22)».

Dunque un umanesimo concreto che si esprime anche in quella diaconia, in quel servizio che ci proietta verso le 'periferie esistenziali' di oggi: la frontiera drammatica dell'immigrazione dai continenti poveri verso l'Occidente; o la frontiera sempre più urgente delle povertà antiche e nuove, dei poveri – spesso italiani - che affollano le nostre sacrestie e i nostri sagrati; oppure la frontiera delicata dell'emergenza educativa che altro non significa se non l'attivazione di meccanismi efficaci di trasmissione alle nuove generazioni dei valori che hanno segnato la nostra storia.

**d Il giubileo della misericordia:** strumento per superare ingiustizie e disparità; giubileo come strumento per ripristinare la giustizia

- con il Creatore*, per dire che la vita, ciò che siamo, non ce la siamo data noi stessi; pensarsi in relazione con il Creatore significa mettersi in un atteggiamento di gratitudine: non siamo noi i padroni della vita
- con tutti gli altri uomini e donne* che costituiscono la famiglia umana e nei confronti dei quali non possiamo non sentirci solidali; ogni individualismo viene smascherato nella sua

profonda scorrettezza in quanto non consente di riconoscere che ogni uomo è un dono per gli altri e non il suo inferno

- *con il creato* che gli è stato donato come dimora di cui prendersi cura e come risorsa ricevuta per se e per le generazioni a lui successive.<sup>1</sup>

L'antica tradizione del Giubileo prevedeva, tra gli altri impegni, la remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi. In occasione del grande Giubileo del 2000 tentammo di attivare una riflessione allo scopo di rimettere il debito estero dei Paesi più poveri del mondo, non solo in quanto moralmente necessario, ma anche economicamente e politicamente conveniente, per un nuovo impegno di sviluppo a servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo. Il risultato non fu particolarmente brillante. I livelli del debito dei Paesi del Sud del mondo costituiscono, a causa delle loro conseguenze sociali, economiche e politiche, un problema grave, complesso e urgente. Conseguenze che abbiamo studiato in questi mesi dal punto di vista delle disparità economiche ed alimentari. Lo sviluppo dei Paesi indebitati e a volte la loro stessa indipendenza sono compromesse. Le condizioni di vita dei più poveri sono divenute più gravi; lo stesso sistema finanziario internazionale subisce delle scosse che lo incrinano e fanno vorticosamente aumentare il numero dei poveri riconosciuti sotto la soglia minima di sussistenza.

Ma ultimamente il messaggio del Giubileo sta a dire che malgrado tutto, si può sempre ricominciare, che nella vita dell'uomo e del mondo, periodicamente si può fare punto e a capo. Certo, non a costo zero, non senza la disponibilità ad un rinnovato cammino di conversione interiore, di ritorno al Padre, a quel Dio riconosciuto come "clemente e misericordioso".

- e **Il ruolo della Chiesa e della Caritas:** offrire agli uomini un giubileo permanente, attuare in modo stabile "l'anno di grazia del Signore"

La seconda icona: Luca 4,16-21

<sup>16</sup>Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

<sup>18</sup>*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,*<sup>19</sup>*a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Un breve brano che risponde alla domanda sulla missione di Gesù: Luca lo fa raccontando della prima predica di Gesù a casa sua, a Nazaret. Gesù legge un brano di Isaia, ma non lo spiega: quella profezia si compie con lui; lui è il consacrato, l'inviato dello Spirito.

Da notare quell' "oggi": con Gesù iniziano gli ultimi tempi, quelli definitivi, e in questi tempi succedono due cose:

- c'è una buona notizia per i poveri; il Vangelo è destinato anzitutto a chi sta male, agli uomini variamente emarginati, "uomini e donne senza speranza, che non si aspettano

---

<sup>1</sup> Cfr *Laudato si'*, n. 66

più nulla, forse neppure da Dio! Gesù viene in mezzo a loro e questi uomini, queste donne, vengono sottratti alla disperazione" (Sequeri)

- viene proclamato "l'anno di grazia del Signore" che era un modo per dire "l'anno del giubileo", l'anno della misericordia.

Noi stiamo vivendo in questi "ultimi tempi", in questo "oggi" che non è finito, dove essere discepoli di Gesù, prolungare la sua missione nella storia significa

- lieto annuncio ai poveri: un Padre comune, una umanità di fratelli
- liberazione ai prigionieri: anche tu puoi cambiare
- vista ai ciechi: quelli che non riescono a vedere l'uomo accanto a loro
- libertà agli oppressi: da una vita vissuta senza senso

"Oggi si è compiuta questa Scrittura"; la Caritas esiste per attuarla a tradurla nel tempo della Chiesa. Da quando Gesù è venuto, tutto è tempo di grazia ...

Le caratteristiche della missione di Gesù diventano quindi le caratteristiche della missione della Chiesa. E' evidente che questi obiettivi hanno una dimensione escatologica, oltre la storia, ma è altrettanto vero che con la venuta di Gesù il Regno comincia ad essere presente ed il modo di dimostrarlo è la lotta contro le infinite forme di miseria, di frantumazione dell'unità del cuore umano, di schiavitù e di prigionia. A chi vive queste esperienze di sofferenza va annunciato *l'anno di misericordia del Signore* (un tempo giubilare permanente) capace di consolare e allietare ogni afflizione.

Non si tratta solo di un progetto sociale, orizzontalistico. Ma neppure ci si può accontentare di una troppo comoda spiritualizzazione di queste parole. Sarebbe un tradire lo stile con cui Gesù ha operato nel mondo "beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" (At 10,38).

Annuncio della Parola e celebrazione dei Sacramenti devono sfociare in un impegno sociale, capace di trasformare la realtà. Diversamente si rischia di cadere o in una fede "intellettuale" (ultimamente in una gnosi), o in una fede estetica/anestetica. Parola e Sacramenti hanno come obiettivo il cambiamento dell'individuo e della società. Quando Paolo VI nella esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) constatava che "la rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca" si voleva opporre alla dicotomia tra fede e vita quotidiana portatrice di conseguenze pericolosissime.

- f Per una carità che si fa cultura.** Il ruolo della Chiesa è proporre una esperienza di fede, di speranza, di carità capaci di farsi cultura, capaci di plasmare il modo di guardare alla storia e di giudicare gli eventi a partire dall'affermazione di Paolo: "noi abbiamo il pensiero di Cristo". Così come si può essere formalmente uomini e donne di fede senza che questa vada ad incidere sulle nostre scelte quotidiane, altrettanto è reale il rischio di essere buoni e bravi operatori di carità, senza che questa arrivi a dare forma coerente a tutto il nostro essere.

L'accettazione pacifica che la fede possa fare da sfondo, da scenario della vita, senza però riuscire a determinarne il copione, le scelte decisive, è una dimostrazione della verità dell'analisi di Paolo VI. Le polemiche dello scorso mese di agosto rispetto alla questione profughi lo stanno a dimostrare. "I vescovi facciano il loro mestiere e lascino i politici fare il proprio", come a dire che la fede, il Vangelo, Gesù Cristo, ... si vanno bene come orizzonte tradizionale che però non deve avere pretese di determinare, di orientare, di incanalare le decisioni politiche.

Al di là della rozzezza di quelle prese di posizione, ciò che va evidenziato è quella "rottura" di cui parlava Paolo VI. Rottura che colpisce anche generosi volontari di una Caritas come la nostra per cui non è infrequente trovarsi di fronte a bravi operatori che con fatica riescono però a tradurre il loro servizio in una visione sapiente della vita e del mondo.<sup>2</sup> Una visione che non ha magari le soluzioni a portata di mano, ma che ad es. avverte immediatamente - rispetto alla questione migratoria - l'incongruità di una adesione al Vangelo con affermazioni del tipo "se ne stiano a casa loro che non ce n'è abbastanza nemmeno per noi".

E proprio per stare nell'ambito di questa ennesima emergenza con la quale ci stiamo cimentando ho avuto già modo di segnalare che tutta l'operazione chiamata "ospitalità diffusa", oltre ad essere portatrice di una ineludibile dimensione di solidarietà interistituzionale, ha con sé una potenziale ricchezza culturale e spirituale da non ignorare. Intanto perché dopo l'appello di Papa Francesco non ha più legittimità ecclesiale la domanda sul "perché dei profughi se ne deve occupare la Chiesa". Dopo quell'appello possiamo affermare che l'accoglienza e l'ospitalità hanno smesso di essere di appannaggio di qualche struttura specializzata e si sono inserite in modo diffuso nel tessuto pastorale ordinario, con una precisa caratteristica, quella di dare non solo un tetto e un piatto di minestra, ma anche un corollario di relazioni al fine di favorire un processo di efficace e responsabilizzante autonomia. Noi non potremmo accontentarci di offrire un appartamento ad un gruppo di profughi. A noi è chiesto molto di più. È domandato, proprio a partire da questa esperienza caritativa, di trarre le conseguenze relative alla visione che dalla nostra fede deriva a proposito di quanto accade nei Paesi da cui queste persone provengono. Questo fenomeno a che cosa ci provoca? Che giudizio la luce della fede mi suggerisce di formulare? Quale sapienza posso trarre dall'incontro coi volti di chi scappa da miseria e conflitti?

Ma non basta. Dietro a questa operazione possiamo riscontrare anche un significato profondamente missionario: le parrocchie che ospiteranno questi piccoli gruppi di persone per diversi mesi, oltre a rendersi conto in modo ravvicinato dei drammi che stanno sotto a questo fenomeno, avranno la straordinaria opportunità di offrire il Vangelo a uomini e donne che magari nemmeno lo conoscono, non per convertirli, ma perchè sappiano di un Dio come quello di Gesù. Non sappiamo se quel seme piantato con il linguaggio dell'amicizia, dell'accoglienza e della cura un domani nel cuore di qualcuno farà sbocciare il fiore della fede. Sappiamo di certo - perchè Gesù ce l'ha assicurato - che nell'ultimo giorno potremmo sentirci dire dal giudice eterno: "grazie, servo buono e fedele, ero straniero e mi hai ospitato".

## Conclusioni

A titolo di indicazioni conclusive mi sentirei di richiamare alcune piste sulle quali intendiamo muoverci nei prossimi mesi.

1. La regia e il sostegno formativo ai volontari e alla cittadinanza rispetto al progetto di "ospitalità diffusa" per le parrocchie e gli istituti religiosi che si sono resi disponibili con strutture ed appartamenti.

---

<sup>2</sup> Cfr. Messaggio del Cardinale in occasione della Giornata Diocesana Caritas 2015

2. La formazione dei responsabili decanali del prossimo gennaio sul tema dell'enciclica *Laudato si'* vista come l'orizzonte spirituale e culturale in cui collocare il dopo-expo e le sue ricadute nella vita delle nostre parrocchie.
3. La ripresa di momenti formativi condivisi tra i dirigenti di Caritas e i responsabili delle cooperative ed associazioni del nostro sistema.
4. L'organizzazione dei sette Convegni di Zona che abbiamo chiesto ai responsabili possano far riecheggiare uno dei grandi temi dell'anno, che in questa relazione ho tentato di evocare, e che possono essere approfonditi – a livello parrocchiale e decanale - grazie al “sussidio formativo”.
5. Le tre edizioni delle Giornate di Eremo che verteranno sui temi del Giubileo della Misericordia.
6. Il coinvolgimento in vista della visita che Papa Francesco farà a milano il prossimo sabato 7 maggio 2016.
7. La messa a disposizione di una *brochure* che elenca gli eventi formativi gestiti dai diversi settori di Caritas Ambrosiana.

Sarà questo il modo di portare il nostro contributo alla edificazione di una ecologia umana integrale. Il nostro modo di propiziare una maniera di esercitare una carità capace di diventare visione del mondo, sapienza, cultura.